



La Giunta nominata dal C.L.N.



Gino Rossini interviene ad una manifestazione

Concludiamo la rivisitazione del vasto profilo umano e politico di Gino Rossini approfondendo il segmento che, probabilmente, avrebbe dovuto costituire l'incipit: l'antifascismo.

E che in Rossini costituì il perno delle consapevolezze e delle scelte destinate ad ispirare una forte idealità e coerenti scelte di testimonianza civile e di vita. Possiamo azzardare, pur non disponendo di specifici supporti in grado di avvalorare, che la traiettoria di quanto sarebbe successo, nella breve ma intensa esistenza come nei contesti in cui opererà, si sarebbe delineata a seguito dell'esperienza maturata nel corso della partecipazione alla Grande Guerra.

Nel secondo approfondimento, dedicato al retroterra umano della stagione delle scelte, che avrebbero ispirato ed accompagnato l'intera testimonianza, avevamo fatto menzione di un profilo poco noto del futuro Sindaco di Cremona: la passione letteraria. Rossini, infatti, si impegnerà, a partire dal rientro a Cremona successivo alla conclusione della tremenda esperienza di diciottenne belligerante, in una significativa produzione letteraria. Nel quinquennio compreso tra la fine della guerra e lo snodo che avrebbe portato alla ventennale dittatura, avrebbe dato alle stampe ben quattro lavori:

“Palpiti umani”, “Dopo i vesperi di sangue”, “Il congresso dei morti”, “Il giuoco dei tiranni”. I cui contenuti, espressi in forma romanzata e influenzati da un volenteroso sforzo di romanziere autodidatta, ruoteranno prevalentemente attorno all'imperativo di rendere pubblici, a futura memoria, il disinganno, le atrocità e le sofferenze, fisiche e morali, che il *“ragazzo del '99”* incrocerà lungo il cammino intrapreso da *“volontario”*. Parlando di un commilitone morto nella battaglia, denuncerà (nel 1925!): *“...morto, con i piedi bagnati ché le soles delle scarpe erano fatte di cartone; intirizzito dal freddo perché i pastrani, le giubbe, i calzoni che dovevano essere di solida stoffa erano di cotone e poi...oh, quante porcherie...”*. Ma, prima di questa vibrante denuncia sicuramente collidente con la interessata retorica con cui il nazionalismo aveva condotto l'Italia ad una guerra priva di congrue giustificazioni e, poi, ne avrebbe tratto motivo per avviarla ad un destino di autoritarismo, aveva osservato che *“ Per le vie della grande città, come in tutta la Penisola, la gente discuteva animatamente della neutralità o dell'intervento dell'Italia.”* Ma la condivisione degli stessi rischi e delle stesse sofferenze avrebbe portato uno dei

protagonisti del romanzo a dire: “*Qui mi sembra, dovremmo essere tutti uniti ed affratellati. Siam qui per lo stesso dovere, allo stesso sacrificio; dovremmo amarci e soccorrerci in questi momenti di pericolo per tutti e rendere meno penosa la nostra vita. Ma sì! ...qua la mano, interventista! Tutti fratelli qui! ...Noi qui, pur essendo divisi da idee diverse non veniamo mai alle mani; quelli di fuori e sembran gente per bene, bastonano*”.

Bastonarono, prima dell'entrata in guerra, che per le dinamiche ormai manifeste costituì uno snodo molto simile ad un colpo di stato, e bastoneranno, dopo la “vittoriosa” conclusione di un immane sforzo bellico tutti coloro che, come Rossini, si ostineranno a testimoniare la denuncia dell’ “*inutile strage*”, pesata prevalentemente sulla condizione popolare “*Ricorderanno intensamente gli operai, ricorderanno i contadini, i lavoratori, se dopo aver abbandonato la loro pace, la loro casa, per vivere la guerra in trincea, e dopo la terribile vita, e gli indicibili sacrifici, ritorneranno e non troveranno aiuti, pane, lavoro; e non solo ricorderanno, ma malediranno tutto tutto quanto hanno compiuto, vissuto, sofferto...*”.

Tali consapevolezze saranno alla base delle motivazioni dello stesso scritto (“*Dopo i vesperi di sangue*”). Nella cui presentazione Rossini dichiara di voler ricordare “*gli amici caduti nelle trincee di Capo Sile dal novembre 1917 all'ottobre 1918 durante la marcia della vittoria dal Piave a Fiume...i martiri grandi che fecero olocausto della loro fiorente gioventù, delle loro migliori speranze, dei loro rosei sogni e dei loro felicissimi amori...il sacrificio compiuto da tutti gli uomini, senza distinzione di partiti e di fedi...*”.

Stanti queste premesse, sarebbe difficile non convenire che le conseguenze tratte dalla partecipazione alle vicende belliche avrebbero ispirato i convincimenti destinati ad influenzare le scelte ideali e le testimonianze concrete successive.

Gino Rossini resterà sempre legato alla solidarietà che accomunò, anche a livello associazionistico, i combattenti; della cui Associazione (Mutilati ed Invalidi di Guerra) assumerà la presidenza.

Pur rimarcando una netta distinzione con la retorica ad usum delphini da cui avrebbe preso le mosse l'intento sovvertitore manifestatosi già durante il conflitto ed immediatamente dopo la sua conclusione.

Per questa sua decisa testimonianza, sarebbe entrato ben presto nel cono di luce delle priorità di esercizio della violenza. Le bastonature subite avrebbero aggravato i segni delle ferite riportate in trincea, al punto da portarlo alla morte in giovane età; ma non avrebbero piegato la determinazione di Rossini di partecipare attivamente al contrasto ad una dittatura che aveva per vent'anni revocato le più elementari prerogative liberaldemocratiche nel Paese e, a Cremona, nella veste ancor più autoritaria imposta dal “più fascista”, aveva azzerato qualsiasi velleità di fronda.

Gli esponenti più significativi dovettero guadagnare la via dell'esilio, per evitare la fine di Attilio Boldori, per mantenere un sia pur difficile margine di operatività, per continuare a rappresentare gli ideali socialisti e a difendere la condizione sociale degli sfruttati, in vista della riscossa democratica.

D'altro lato, ancor prima del martirio di Boldori, quali fossero i “programmi”

della rivoluzione fascista fu manifesto a Cremona, nel caso ciò non fosse stato percepito, dall'episodio di cui fu involontario protagonista Gino Rossini.

Nell'ottobre del 1921, nonostante fosse invalido di guerra ed affetto da tbc contratta durante il conflitto, era stato ingiustamente arrestato.

L'Eco dei Comunisti, nell'edizione del 12 novembre 1921 n° 41-anno I, in prima pagina riportava in tutta evidenza una manchette recante: "A Gino Rossini Il nostro carissimo e valoroso compagno di fede che, dopo aver ingiustamente sofferto il carcere, fu assalito e percosso da un branco di manigoldi, i quali non ebbero nemmeno il rispetto della sua qualità di tubercolotico di guerra la nostra affettuosa espressione di solidarietà".

Rossini, infatti, fu atteso all'uscita dal carcere da una squadra fascista, evidentemente informata del rilascio da chi poteva sapere.

I vertici politici e sindacali (Caporali, Verzeletti, Delvaro Rossi) saranno costretti all'esilio in Francia.

Il Sindaco socialista Attilio Botti ed il suo Assessore Giuseppe Garibotti, come quasi tutti gli amministratori ed i dirigenti politici che avevano animato la stagione delle amministrazioni socialiste elette nel 1914, dovranno rinunciare al mandato istituzionale e vivere, professionalmente e socialmente, ai margini della comunità.

Ma resteranno fedeli ai loro ideali ed, approssimandosi il redde rationem del declinante regime, riattiveranno i collegamenti in vista della rifondazione del movimento socialista e del contrasto armato al fascismo ed all'occupante nazista.

I fermenti insiti nei primi approcci cospirativi avevano preso slancio già dal mattino del 26 luglio 1943, quando all'improvvisato incontro presso lo studio dell'Ing. Vialli a Palazzo Barbò in Via Ugolani Dati per la costituzione del Comitato Antifascista Provinciale intervennero spontaneamente, come ricorda nel suo libro "La Resistenza cremonese" il Dr Armando Parlato, i socialisti Gino Rossini, Mario Coppetti, Piero Pressinotti, Piero Bettoni, Emilio Zanoni, il fioraio Rosolino Tambani e l'operaio della Cavalli e Poli Piero Znacchi.

Già nei quarantacinque giorni badogliani i socialisti cremonesi si misero all'opera per ricostruire il loro partito, che, parallelamente alle vicende nazionali, anche a Cremona risulterà dalla convergenza tra il MUP (Movimento di Unità Proletaria di Basso) ed il PSI, di cui erano promotori Giovanni Sidoli, Gino Rossini, Piero Pressinotti, Mario Coppetti, Emilio Zanoni, il primo sindaco socialista (1915-1918) Attilio Botti, l'Avv. Gaetano Ferragni e l'Avv. Giuseppe Gandolfi.

Come si noterà facilmente, Gino Rossini appare nelle posizioni di vertice nell'azione clandestina sia per la ricostruzione del socialismo cremonese sia per dare concretezza al disegno di organizzare militarmente e politicamente la Resistenza.

Ma il suo ruolo diventerà sempre più manifesto nella rivisitazione delle vicende legate alla lotta, prima, clandestina e, successivamente, palese che avrebbe portato alla Liberazione.

Di particolare significato appare la testimonianza con cui l'EdP n° 38 del 26 gennaio 1946 ("*L'agonia del fascismo a Cremona*") ricostruisce la circostanza

dell'incontro tra l'On. Miglioli, di fatto detenuto da uno scherano di Farinacci, dopo essere stato arrestato a Parigi e imprigionato in Germania. " (...) ed il capo della Brigate Matteotti, Piero Pressinotti, da tempo datosi alla clandestinità.

Nel corso dell'incontro che era stato procurato da Gino Rossini su pressante richiesta dello stesso Miglioli, il leader delle Leghe Bianche vuole sapere che cosa ci fosse di fondato circa un attentato contro Farinacci.

Tale circostanza dimostra inoppugnabilmente che le sorti del regime e della guerra civile si stavano avvitando in una spirale irreversibile. E che Rossini ne fu ad un tempo un protagonista di primo piano ed un testimone a futura memoria.

L'EdP n° 39 del 2 febbraio 1946 ("L'agonia del fascismo a Cremona") ricostruisce la testimonianza di Gino Rossini le drammatiche circostanze delle convulse trattative avviate tra il fronte antifascista e Farinacci per risparmiare alla città un bagno di sangue. *"La sera del 24 aprile 1945 ero avvicinato da alcuni operai del Giornale il Regime Fascista, nostri informatori del movimento clandestino, che avvertirono di aver parlato con Farinacci, preoccupati della situazione che andava aggravandosi; avevano chiesto al ras di Cremona che cosa stava succedendo. Farinacci in un momento di sincerità, ammetteva alla commissione che l'aveva avvicinato che la situazione era grave e che prevedeva che la linea di combattimento avrebbe potuto essere portata al nord di Cremona. Dispose che il tesoriere del giornale distribuisse, dato che in cassa vi era quasi un milione, parte della somma agli operai ed ai suoi autisti e la rimanenza l'avrebbe presa lui per spese varie.*

La notizia era di quelle che tormentano lo spirito e permette congetture diverse specie a chi fa parte di un movimento rivoluzionario. La mattina del 25 aprile, alzatomi per tempo, dò una scorsa al giornale Regime Fascista e vi leggo l'ultimo articolo di Farinacci rivolto ai "cremonesi".

Mi convinco che siamo agli ultimi minuti. E decido di mettermi per la strada ad avvisare i compagni. Calatroni è svegliato alle ore 6,30 e gli comunico l'articolo; è con me d'avviso che quanto abbiamo maturato sta maturando e precipitando.

Nel frattempo mi porto dall'Avv. Rizzi in Via XI Febbraio al quale mostro l'articolo. Egli stesso riconosce la gravità della situazione.

Decidiamo di convocare per le ore 11 il Comitato di Liberazione Nazionale; dove? Propongo la sede dell'Associazione Mutilati che si prestava per la sua ubicazione (essendo vicina a diversi rioni popolari che avrebbero potuto darci aiuto o dove avevamo pronte diverse squadre armate).

Viene accettata.

Decidiamo di muoverci subito alla ricerca dei nostri compagni del C.L.N. per la riunione delle ore 11. Verso le ore 9 del mattino mentre mi recavo alla ricerca del compagno Marturano con il quale avevo deciso un incontro precedente per le ore 11,30 in vi Solferino, casualmente incontro l'On. Miglioli che non avevo visto dal primo aprile, giorno di Pasqua e per la quale circostanza mi ero recato a casa sua per gli auguri.

Riconosce la mia preoccupazione e mi domanda che cosa mi turba; cerco di non far capire ma poi davanti ad un vecchio amico con il quale le mie relazioni sono sempre state cordialissime, fraterne, dico dei miei pensieri relativi alla situazione e dell'ultimo articolo di Farinacci.

Anzi lo rileggiamo assieme e Miglioli stesso riconosce che le cose stanno maturando e precipitando. Cosa vi è da fare? Io mi tengo disposto ad avvicinare Farinacci ma

Miglioli dice che non è un uomo da prendere di petto e che bisognerebbe trovare la persona adatta per parlargli.

Mentre stiamo discutendo viene verso di noi l'Avv. Rizzi che ben volentieri invito a presenziare al colloquio con Miglioli e tutti assieme decidiamo che Miglioli in via assolutamente riservatissima e personalissima, dato che si era offerto, trovi la persona che possa avvicinare Farinacci. Io e Rizzi non possiamo però delegare Miglioli a nome del C.L.N. perché la riunione è fissata per le 11 ed ai compagni riuniti porteremo la proposta.

Pertanto mi prendo tempo fino alle 11 per riferire al Miglioli il pensiero del C.L.N. Si accetta in quanto l'approccio è, come detto prima, personalissimo e riservatissimo. Miglioli telefonandomi alla Mutilati mi avvisa che l'incontro con Farinacci sarà per le ore 11,30; la telefonata a tale ore, comunica che Farinacci è impegnato con il Comando Militare e che l'incontro avverrà alle ore 12,30; decidiamo di rimanere in seduta sino tale ora.

Anche alle ore 12,30 l'incontro non avviene perché il colloquio continuava con il Comando Militare. L'incontro avverrà alle 13,30.

Decidiamo di sospendere la seduta fino tale ora e di riprenderla alle ore 16 in altra sede e precisamente in casa del compagno Calatroni. Io mi recherò alle ore 15 in casa dell'On. Miglioli per farmi consegnare la copia del colloquio che egli avrà con Farinacci. Puntuale sono all'appuntamento ed ho i documenti che si riferiscono al colloquio Farinacci-Miglioli.

**Mi prendo quattro ore di tempo per comunicare le risposte e le decisioni del C.L.N. Il C.L.N. nella sua lunga discussione rigetta le proposte di Farinacci e prima delle ore 19 porto a Miglioli le decisioni definitive. In mia presenza, ore 19, Guido Miglioli scrive: 'Ho telefonato in questo momento al Sig. Mola Palmiro in presenza di Rossini quanto segue: -Ho fatto pervenire a chi di dovere il riassunto del colloquio di oggi, nei termini scritti. Vengo informato ufficialmente che la cosa non può avere alcun seguito. Il giorno dopo l'ordine dell'insurrezione-'.
Noi comprendiamo perfettamente e le ragioni personali e quelle letterarie da cui ha origine il pezzo sulla mancata distruzione di Cremona di cui noi tutti dovremmo essere debitori a Guido Miglioli.**

Ma in omaggio alla verità storica abbiamo ritenuto opportuno ristabilire gli avvenimenti così come si sono venuti svolgendo, sfrondandoli da tutti i fronzoli letterari o sentimentali che li potrebbero deformare. (...)

La circostanza del rigetto dell'ipotesi di Farinacci era già stata testimoniata, in modo più circostanziato, da Gino Rossini nell'articolo, intitolato "23 aprile 1945" pubblicato da l'EdP nell'edizione n° 104 del 26 aprile 1947, quando precisa:

" (...) Alle ore 15 puntuale all'appuntamento, ho in consegna le proposte di Farinacci che presenterò al C.L.N. Esso è riunito al completo. Lette non sono neanche discusse. L'uomo già vinto e ormai finito vuole ancora imporre: voglio...esigo...voglio.

Ma neanche per sogno. Risposta: resa incondizionata.

Alle ore 19 una telefonata annunciava a Farinacci, livido ed impaurito, che il C.L.N. aveva respinto le sue richieste.

Ma la giornata mi doveva serbare altra grande emozione. Arrivato verso le 20,30 a casa vengo avvisato che Pressinotti mi attende a Cavatigozzi. Egli è venuto da Milano in bicicletta per portare la notizia che colà l'insurrezione è scoppiata dalla mattina.

Con l'amico Olmo mi porto a Cavatigozzi ad abbracciare il mio caro compagno che nell'agosto del 1944 aveva dovuto allontanarsi perché ricercato dalla Villa Merli e tutti e tre rientriamo in città. Arrivati al trenino, scorgiamo una decina di vagoni di brigate nere che partono verso Soncino.

La mattina dopo sarà insurrezione e Cremona riconquisterà la sua libertà con il sangue, il valore, il sacrificio dei suoi figli migliori.

Quanto appena esposto verrà confermato da Emilio Zanoni, che, in occasione delle celebrazioni del Decennale, scriverà (l'EdP n° 8 del 25 aprile 1954 – “// contributo dei Matteottini nella lotta di Liberazione Nazionale”):

“ (...)L'ordine era chiaro e preciso. Insorgere in tutte le località, ostacolare con tutti i mezzi la ritirata delle orde tedesche. E fu il sottoscritto che comunicò al C.L.N. la decisione del nostro Partito e l'incitamento all'azione (seduta CLN – mattino 25 aprile in casa del Sindaco Gino Rossini).

La mattina il Comandante delle nostre Brigate, affiancato da un rappresentante del C.L.N., si recava dal capo della Provincia (Avv. Ortalli - n.d.a.) per chiedere la resa incondizionata delle forze. Se ne ottenne il risultato sperato così da evitare alla città gli orrori della guerra. Contemporaneamente, per telefono, il Comando delle Brigate ordinava all'esterrefatto Procuratore della repubblica fascista di rilasciare i detenuti politici e di ubbidire senza indugio al ordini del C.L.N.”

Nei giorni immediatamente successivi, sempre densi di pericoli per un contesto sempre precario e suscettibile di ritorni di fiamma, si compiranno i primi passi verso un ritorno alla normalità; nell'ordine pubblico, nella ripresa della vita istituzionale, nello sforzo immane di invertire il senso della distruzione materiale e morale della guerra appena conclusa.

Gino Rossini sarà presente in tutto questo vasto fronte emergenziale; con la coerenza di una testimonianza forte ma realistica e, soprattutto, ma venata di pregiudizio e di impulso di vendetta.

Il futuro Sindaco partecipò intensamente anche alla ricostruzione dei meccanismi democratici, dischiusi dalla liberazione dal giogo ma ben lungi dall'essere organicamente ricostruiti.

Tra i temi caldi della transizione dalla Liberazione alla definizione dell'ordinamento istituzionale una particolare acuzie avrebbe animato un serrato confronto,

Le epurazioni!

Ne fece un quadro, deciso ma, tutto sommato, sereno, quale poteva esser frutto solo di un animo limpido, Gino Rossini sul numero de L'EdP del 6 ottobre 1945, sotto il titolo “*Epurazione*”:

“Riprendiamo il tema dell'epurazione. Sono stati colpiti in genere insegnanti, levatrici, stradini, messi comunali, facchini, procaccia, agenti daziari, ecc.

Perché nel maggior numero dei casi reiscritti (al partito fascista repubblicano, dopo esserlo stati fino al 25 luglio al PNF – n.d.a.).

Giustissimo. Però, per giustizia, avrebbero dovuto essere colpiti tutti i reiscritti. Invece molti di questi restano ai loro posti, anzi beneficiano di avanzamenti.

Hanno trovato la maniera ed il modo di dimostrare che sono stati forzati alla reiscrizione, come se molti delle categorie di cui sopra l'avessero cercata volontariamente.

Noi sappiamo che molti hanno dovuto cedere alle imposizioni del segretario comunale o del Podestà o del feroce segretario politico; lo hanno anche dichiarato per iscritto, dell'imposizione avuta; ma non sono stati assolti; e per molti è venuto il momento doloroso, della sospensione, del trasferimento, del licenziamento.

Naturalmente il lavoro delle Commissioni Provinciali di Epurazione è stato improbo e difficile; e queste Commissioni si sono trovate in una situazione quasi eguale a quella del povero Don Abbondio: fare o non fare.

Certo che adoperando uno stesso metro, indipendente da dichiarazioni, non vogliamo dire da raccomandazioni, di gente che davanti alla odierna loro situazione personale, tutto

osano pur di salvarsi.

I reiscritti, tutti i reiscritti dovevano essere trattati alla stessa misura.

Oggi invece vediamo che elementi epurati con il trattamento economico della disposizione N. 35 da mesi ricevono stipendi dalle 10-12 mila lire mensili (corrispondenti ad attuali euro 300 – nda) tenendo le mani in tasca, ed altri che epurati da mesi, non sanno, e sono i più miseri, dove voltarsi per trovare la possibilità di campare la loro vita, sempre modesta.

Ma ciò non conta, anzi ci porta lontano dal tema. Cosa fare oggi per rimediare?

Vi è una cosa sola, umana e necessaria. Chi ha avuto la sospensione pura e semplice, dopo mesi di tormento, di sofferenze, di bisogno, sia ripreso al proprio posto, semprechè si tratti di elementi da riconquistare come dissero Parri, Nenni e Sereni.

Sarà riportata così nelle case di molti la serenità e la pace e si potrà marciare nella concordia verso la ricostruzione.

Coloro che sono epurati ma che hanno una situazione economica migliore, derivata non solo dallo stipendio regolare, ma da disoneste azioni di lucro rese possibili dalla libertà avuta nelle diverse amministrazioni che erano loro affidate senza controllo sufficiente, restino ancora assenti e ciò per una questione essenzialmente morale.

Siano allontanati i reiscritti che mercé l'appoggio di elementi a loro affezionati, anche appartenenti ai movimenti antifascisti che li hanno raccomandati e che così facendo hanno compiuto opera di immoralità politica, sono riusciti a ricoprire ancora i loro posti od hanno fatto addirittura carriera.

Siano allontanati tutti coloro che durante la Repubblicina hanno fatto propaganda e costretto moltissimi a ritirare la tessera della iscrizione senza guardare in faccia nessuno e colpendo in modo speciale quelli che sono più in alto nella scala sociale, e nei posti di impiego e di responsabilità.

Sia riveduta la posizione dei fascisti che, pur essendo stati considerati squadristi solo per ottenere un vilissimo premio in contanti (forse ne avevano di bisogno) glielo si potrà far rimborsare a favore degli ex prigionieri, non hanno compiuto gesta settarie e non possono dunque essere considerati faziosi.

Sia insomma su un terreno umano che ogni persona che è incappata nelle disposizioni, venga considerata e diciamo processata.

Ma lontano dagli animi ogni risentimento, ogni volontà di offendere o di persecuzione per odii o per vendette che qualche volta non riveste tale gravità ma però risente di invidia e di egoismo, di gelosia personale.

Sarebbe il caso di dire: chi è senza peccato lanci la prima pietra.

Se vogliamo abbassare il sipario sopra una pagina drammatica e dolorosa della nostra storia, se vogliamo riportare a galla gli onesti ed i meritevoli, riprendere il nostro cammino verso una meta migliore in cui gli italiani si possano ritrovare fratelli e contribuire tutti alla nuova storia che luminosamente intravediamo e ci attende, facciamo giustizia, vera giustizia.

E sarà gioia per tutti.

E chi oserà, in un tentativo disperato, quanto inutile, di riprendere quota e diciamo degli irresponsabili e degli esaltati, a turbare il cammino di questa Italia democratica, lavoratrice, cui fanno dedizione assoluta tutti i combattenti e i reduci che tanto hanno sofferto, in uno con gli eroici partigiani, non potrà chieder per se stesso nessuna pietà, in quanto andrà contro ai diritti del popolo che ha ormai tracciato il suo cammino e che non permetterà a nessuno, dopo la sua prova di generosità e di comprensione, di mettersi attraverso la strada che percorre per ostacolarli il raggiungimento della sua meta gloriosa e definitiva”

Gino Rossini aveva espresso tale convincimento all'indomani del Congresso del C.L.N. Alta Italia, svoltosi a Milano il 31 agosto 1945, quando indirizzò una lettera aperta ad Emilio Sereni, che venne pubblicata in prima pagina, a testimonianza della piena condivisione del gruppo dirigente della federazione socialista, de L'EdP dell'8 settembre 1945, sotto il titolo “*Bravo Sereni!*”:

“(…) Questi podestà, gerarchi, segretari politici et similia, che svolgevano opera di costrizione oltre che di propaganda, avendo il coltello per le mani, sono i responsabili della grave situazione politica creata a tutti coloro che dipendevano dagli Enti che i sunnominati

controllavano e dirigevano.

E poi aggiungiamo il clima di terrore instaurato nelle nostre campagne nel periodo 8 settembre 1943-25 aprile 1945, dalle diverse milizie poliziesche, nere e tedesche, per vedere se potevamo pretendere che tutti, specie queste categorie di umili che si trovavano controllati, direi sorvegliati da -quella brava gente- avessero la forza spirituale e morale di resistere alle pressioni che su essi venivano fatte ogni momento. (...)

Caro Sereni, mentre tu parli ed inviti ad indulgere, riconoscendo la necessità di -ricuperarli- alla nuova situazione sociale e politica per non gettare una quantità non trascurabile, di poveri diavoli, nella miseria e nelle sofferenze, e perciò li ritieni ancora degni di stare vicini agli altri lavoratori nella nobile ed umana missione del lavoro, le diverse Commissioni di Epurazione, continuando ad interpretare alla lettera le disposizioni, avute ed a volte contraddittorie, affondano sempre più il doloroso bisturi in questa massa di poveri cristi.

E per quelli che stanno all'apice dei diversi complessi industriali e commerciali, alle direzioni di Enti ed Istituti di ogni specie, che hanno collaborato durante il periodo repubblicano, vi sono le disposizioni speciali, le raccomandazioni, le amicizie, e non vi è la maniera di epurarli. (...) Il mio pensiero andava al caso di una povera levatrice comunale che ha assistito per trent'anni in un piccolo paese tante madri, nell'ora dolorosa e felice di un parto; al caso di una povera maestra di villaggio che ha vissuto una vita tribolata, con poche centinaia di lire mensili; al caso del postino che per tanti anni a piedi ed in bicicletta per i viottoli infangati e sotto l'acqua e la neve e sotto il solleone portava in giro, casolare per casolare, le povere lettere di molti soldati dirette ai genitori in attesa; a tanti, insomma, di questi poveri relitti, e se vogliamo e se mi è permesso senza offendere, derelitti, colpiti dall'epurazione implacabile perché hanno ritirato la tessera repubblicana. (...)

Severità, come tu stesso e Parri avete detto, per quelli che stanno in alto, per i più responsabili per i delitti materiali, per i furti commessi, le immoralità compiute; assoluzione e generosità per tutti gli altri che intendete -di recuperare-.

E se tutti assieme, voi caro Sereni al centro e noi qui nelle nostre provincie, concorreremo a questa azione di ricupero da tutti riconosciuta necessaria ed impellente, contribuiremo alla pacificazione ed alla ricostruzione."

Le tappe successive del breve percorso esistenziale diranno del forte ancoraggio di Rossini a principi e valori restati saldamente entrati nelle consapevolezze di un testimone del suo tempo e di un antifascismo, coerente ma fecondo.

L'agenda del periodo immediatamente successivo conterrà le tappe stringenti dello sforzo immane di costruire concretamente la nuova Italia, scaturita dalla Liberazione.

Per la prima volta, dopo più di vent'anni, gli italiani sarebbero tornati alle urne per eleggere gli amministratori comunali.

A Cremona l'evento sarà preannunciato dalla prima pagina de L'EdP del 23 marzo 1946:

" (...) Noi lombardi, noi cremonesi in particolare, abbiamo connaturato nel sangue questa aspirazione democratica di darci il miglior reggimento possibile della cosa pubblica, di eleggere gli uomini più adatti alle funzioni comunali.

Dai tempi della città medioevale e murata, quando le campane della Torre dei Militi chiamava a raccolta il popolo per l'elezione dei consoli e dei podestà, fino all'epoca torva dello Spagnolismo quando si eleggevano i decurioni e un senatore rappresentava Cremona nel Senato di Milano, il popolo cremonese non è mai restato assente ai problemi comunali.

I gloriosi monumentali edifici eretti 'aere pubblico' nel primo medioevo furon certamente approvati dal popolo, così come il popolo approvava le spese per gli ornamenti artistici delle chiese e delle piazze.

C'è altresì una tradizione di civica critica che risale fino ai primordi della nostra città, quando un canale fu chiamato 'Murmura' per i mormorii suscitati nel popolo dai probabili sperperi degli amministratori di allora.

Vennero poi con la Repubblica Cisalpina i sindaci con la fascia tricolore; vennero col '48 e col '59 i sindaci della nuova libera Italia.

Oggi, dopo l'occhiuta parentesi fascista, torna la possibilità per noi cremonesi di eleggere una rappresentanza savia, capace e sinceramente democratica.

Questa nostra città fieramente ghibellina, questa nostra città che resistette agli interdetti politici del Papa ,deve darsi una municipalità del tutto degna delle sue tradizioni democratiche, garibaldine e socialiste. (...)"

Ma sulla chiamata alle urne, in casa socialista, non tutti i pronunciamenti era ispirati dal medesimo fervore.

Ve n'era di più pacati, ma non per questo meno efficaci nel penetrare la sensibilità popolare; come dimostra "Soddisfazione, riconoscenza, responsabilità" di Gino Rossini:

*"C'è qualcosa di nuovo oggi nel Sole,
anzi d'antico; io vivo altrove e sento
che sono intorno nate le viole..."*

G. Pascoli

Si, Maestro, vi è qualcosa di nuovo oggi nel Sole, anzi d'antico. Vi è tutta la luce, tutta la speranza, tutto l'entusiasmo dei cuori dei nostri lavoratori, di quei lavoratori che Tu stesso, Maestro Poeta, hai tanto amato!

E' il nuovo mondo che sorge, e che sarebbe sorto venticinque anni or sono, se la violenza bieca e triste dei Tiranni non avesse distrutto quanto era stato creato!

Sono intorno nate le viole!

Accarezzato da questo sole primaverile e quante per tutte le ripe, gli argini, i campi!

Se ne sono infiorate le nostre contadine, liete, ridenti entusiaste, domenica quando sono andate per la prima volta a deporre la scheda nell'urna, fianco a fianco dei loro uomini vestiti a festa!

E dopo il dovere compiuto hanno parlato; e hanno detto che hanno votato per i loro partiti, per i partiti dei loro uomini, ed hanno detto, soddisfatte e fiere, che loro non hanno voluto tradire i mariti, i padri, i fratelli, gli eroi che sono caduti per la conquista della libertà.

Ne ho sentito una che diceva: se il Signore mi chiamerà a lui e mi rimprovererà quello che ho fatto dando il voto a voi socialisti, dirò che ho fatto così perché voi volete la giustizia sulla terra e volete rendere più umana la nostra fatica!

Vedrete che anche Lui comprenderà, benevolo e generoso, la mia azione e la riconoscerà seria, onesta, doverosa!

Il reduce che mi accompagnava e che aveva sentito, rise; poi soggiunse: certi 'gagarini' di oggi che parlano di libertà, di Patria, di sacrificio, di andare verso il popolo, non sanno neanche che cosa siano tutte queste belle cose; a loro concediamo di gozzovigliare nei caffè e piroettare nelle sale di ballo, tutti ben profumati, azzimati, calzoni con riga dritta.

Ma vicino a noi, che 'puzziamo' ancora di caserma e l'alito sa di aceto e di cipolla, che indossiamo i poveri vestiti della 'Post-bellica' e scarponi della Camera del Lavoro, non li vogliamo vicino; non li ascoltiamo nemmeno nella loro propaganda che sente di attualità, di necessità elettorale!

Noi sappiamo a chi dare il voto e lo abbiamo dato ai figli del nostro popolo, ai nostri fratelli del lavoro, ai rappresentanti autentici della classe lavoratrice, di cui noi siamo viva parte e che non dobbiamo, non vogliamo tradire!

Quanta luce, quale viva luce, nelle pupille di quella donna e di questo reduce, mentre parlavano; e che calore nella voce, che sincerità nelle loro parole!

Una musica paesana mandava a noi l'eco di inni che tanto possono sullo spirito dei combattenti, quello del Piave, di Mameli, di Garibaldi, l'inno dei Lavoratori; era la festa del paese, e il popolo giubilante innalzava al cielo le sue bandiere rosse e tricolore.

Riandavo con la mia mente agli anni della giovinezza, quando assieme ai cari compagni, quali Ferrari, Menga, Mattarozzi, Ghinaglia, tutti morti, per questi stessi paesi si scorazzava in bicicletta a portare la nostra parola, a propagandare l'Idea di cui ancora oggi parliamo.

E poi fu la notte, la tempesta.

E per sopravvivere, molti vissero l'esilio, altri si ritirarono, altri accettarono l'amarezza e l'umiliazione; piegarono, piegammo.

Ma non ci smarrimmo, rimase il cuore coi suoi ricordi; la coscienza con la sua voce e non aspettammo (per la verità eravamo in pochi in quel momento, vero Cabrini, Ferragni, Ferrari, Pressinotti, Marabutti, Pito, Giano, Bigli, Zanoni?) il sorgere della nuova aurora.

Ci muovemmo quando ancora era buoi pesto, osammo, resistemmo e cogliemmo il primo bacio del nuovo sole.

Ora è luce e gioia per tutto il popolo, ora il popolo può parlare, può leggere, riunirsi, può votare, può forgiare il suo destino.

Omaggio e Riconoscenza a tutti i Gloriosi che hanno sacrificato sull'Alpi e nelle pianure, nelle trincee e nei campi di concentramento, nella prigionia in lontani continenti, la loro superba giovinezza per fare redenta nuovamente questa Patria tanto amata.

Siano tutti uniti in questo ricordo, i soldati di tutti le armi, i partigiani di tutte le formazioni, i patrioti di tutti i partiti, che hanno sacrificato, che si sono sacrificati, perché l'Italia avesse questa nuova primavera!

Ora con la conquista dei comuni da parte dei rappresentanti dei nostri partiti, nuove responsabilità vengono addossate agli amministratori ed agli uomini responsabili della vita politica.

Necessita saper amministrare con onestà, disinteresse, abnegazione.

Le difficoltà sono immense, ché le casse sono vuote e coloro che dovranno contribuire a riempirle, già si dimostrano recalcitranti.

Abbiamo ugualmente fiducia. Tutto quello che si potrà fare si farà, poi vi penserà la Costituente.

Ma le bandiere del proletariato che oggi sventolano sull'alto delle civiche torri dei nostri comuni non saranno ammainate come avvenne nel lontano 1922 perché il proletariato risponderà, se la violenza avversaria volesse nuovamente abbattersi sulle nostre organizzazioni e sui nostri comuni.

Ore di pace, di concordia, di vita civile quella di oggi e quella che vogliamo per domani, per ricostruire nel silenzio e con l'opera alacre, per rimediare alle distruzioni ed alle sventure che hanno colpito l'Italia; non violenze, non prepotenze in quest'ora di trionfo e di soddisfazione, ma propositi di uomini che hanno nella mente la visione di un popolo che tanto ha sofferto e nel cuore il desiderio di svolgere per tutte le strade della nostra città e della nostra provincia, opera feconda di bene, di amore e di pace per tutte le genti affaticate, propaganda per la loro elevazione morale, elevamento per le conquiste necessarie al miglioramento della vita di tutti i lavoratori"

Tutti propositi ed auspici, che con la veemenza giacobina di Zanoni o la venatura poetica di Rossini o la razionalità delle direttive dell'organizzazione, si sarebbero misurati con la percezione popolare, non solo dell' evento straordinario e desueto per anni, ma delle prospettive che si sarebbero dischiuse con il voto.

Ciò che avvenne!

Il 26 marzo, uscì, in edizione straordinaria, L'Eco del Popolo che, a tutta pagina, declamava " CREMONA DEL POPOLO! Il rosso gonfalone socialista garrisce al vento della rinnovata primavera! Nel nome di Matteotti e di Boldori il proletariato cremonese è tornato al Comune. "

Ne avevano ben donde i socialisti nel manifestare la soddisfazione per "La vittoria", come scrisse il direttore:

Era nello nostra trepida attesa, accarezzata come il soffio della rinata primavera, questa nostra vittoria che oggi ondeggia al sole un numero infinito di rosse bandiere.

E un'ideale bandiera rossa sventola oggi sulla nostra maggiore torre e sembra avvolgere nelle sue pieghe tutte le speranze e tutte le aspirazioni del proletariato.

E' gioia oggi nel popolo che vede il Comune tornare nelle sue mani, è gioia e conforto

soprattutto per noi compagni militanti che abbiamo cresciuto colle nostre mani questa speranza, l'abbiamo vista farsi giovinetta fiorente, e fiorire poi rigogliosa e splendida. Quanti superbi critici, quanti inaciditi Aristarchi, quanti grotteschi e sollazzevoli avversari avevano sperato la morte precoce del nostro partito.

Oggi invece la disillusione pervade questi spiriti semplici.

Il Partito Socialista s'è risollevato dalla bara, dove volevano comporlo, compassionevoli amici e nemici ed ha dimostrato d'esser vivo e vitale.

Pei partiti reazionari queste elezioni sono state realmente una sorpresa.

Liberali e qualunquisti sono usciti dalle urne colle ossa rotte, l'alleanza Repubblicana ha riconfermato la sua qualità di quattro noci in un sacco.

La Democrazia Cristiana, traendo frutto dall'agglomerato cittadino di preti, suore, frati e ospizi di carità e ospedali ha conquistato buone posizioni, inferiori però alle nostre.

L'affermazione di principio del nostro partito è risultata chiara e nitida.

Il socialismo ha dimostrato d'esser vivo nella carne del popolo cremonese, ha dimostrato soprattutto che il seme sparso da Bissolati, Garibotti, Boldori non è andato perduto.

Cremona del popolo è tornata al popolo.

Questa nostra città democratica e garibaldina, socialista e laica ha mostrato come la maggioranza dei suoi abitanti non abbia voluto soggiacere a un'ibrida formulazione politica tenuta in piedi dagli stecchi del confessionalismo.

E noi ne siamo lieti, e noi siamo superbi di questa nostra affermazione.

Con il Partito Socialista torna in Comune il Popolo Cremonese, torna in Comune la tradizione proletaria, torna in Comune l'onestà inconcussa, la capacità, di cui già nel passato gli uomini del nostro partito han reso chiara testimonianza. (...)

Con un terzo dei voti il P.S.I. diventava il primo partito della città, sia pure distanziato di pochissimo dalla D.C., mentre il PCI si collocava nella terza posizione per consensi.

Quattordici furono gli eletti: Caporali Ernesto, Rossini Gino, Ferragni Gaetano, Boldori Comunardo, Chiappari Ferruccio, Verzeletti Arturo, Granata Carlo, Fezzi Pietro, Calatroni Bruno, Zappieri Ugo, Maggi Dismo, Sgarbazzini Ferruccio, Brugnelli Ettore, Gamba Davide.

La sera stessa della proclamazione dei risultati si formò quasi spontaneamente una manifestazione del popolo socialista, come annunciato da L'EdP N° 47/46:

"Nella piazza del Comune si è svolto ieri sera il grande comizio per la celebrazione della vittoria popolare.

La grande piazza, cui sovrasta la magica facciata del Duomo, governata da luce ed ombra, era densa di folla, era densa di popolo che ivi conveniva dopo un'aspra fatica.

Molti oratori hanno parlato. Ma che serve ripeter quanto essi hanno detto?

Le parole non servono e si compendiano in una sola frase 'abbiamo vinto?'

Abbiamo vinto superando di stretta misura i più vicini competitori, abbiamo vinto nella legalità e nella calma, senza far ricorso a quei metodi subdoli di propaganda, di sobillazione, di menzogna cui invece son ricorsi i nostri avversari.

Verzeletti, il comunista Bernamonti, Caporali, Pressinotti, Ghisolfi, Del varo Rossi, Zanoni hanno parlato e le loro parole sono state il commento della vittoria.

Il popolo cremonese colla sua spontanea adunanza, il popolo cremonese col suo entusiasmo è stato il protagonista della serata così come lo era stato il giorno prima alle urne.

Abbiamo vinto, compagni!

La parola ci gonfia il petto di presagi.

Abbiamo vinto, ma altra e più grande vittoria dobbiamo riportare il 2 giugno"

Come si può notare, la celebrazione della vittoria alle elezioni comunali coincideva con la mobilitazione in vista del più impegnativo appuntamento con le elezioni politiche.

E con l'assunzione della piena consapevolezza dei nuovi compiti che tale successo richiedeva, come d'altro lato interpretava l'estensore de "La nostra lotta":

" (...) Noi intendiamo renderci interpreti di questa volontà e adoperarci con sereno spirito realistico ad affrontare con fermezza tutti quei problemi che richiedono una pronta soluzione colla consapevolezza delle responsabilità e degli impegni che ci siamo assunti

davanti alla classe lavoratrice.

Certo si è che le difficoltà da superare saranno molte, molte le ostilità da vincere, molte le subdole manovre da sventare, ma quella grande maggioranza di popolo che ha espresso la fiducia in noi e che ci sosterrà in ogni evenienza saprà rendersi conto che la rinascita democrazia italiana deve essere oggi sostenuta non da quella concezione individualistica che ha sempre caratterizzata la società borghese ma incentrata nel concetto delle esigenze della collettività nazionale e soprattutto nel senso di un altro spirito di solidarietà (...)"

A tale responsabile coscienza si ispirerà l'insediamento della rappresentanza socialista nell'istituzionale comunale.

L'EdP del 13 Aprile 1946 annuncia nel taglio centrale della prima pagina: "CREMONA SOCIALISTA E DEMOCRATICA Col compagno Gino Rossini entrano in Comune il lavoro e la democrazia":

"Martedì sera (9 aprile - ndr) il nostro Comune ha vissuto un'ora di vera democrazia che ha richiamato alla memoria gli eventi memorabili delle libertà comunali del Rinascimento e l'era che dal riscatto dal prepotere assolutista è giunta fino all'infausto affermarsi del fascismo.

I consiglieri comunali, eletti nelle elezioni di domenica 24 marzo, hanno preso ufficialmente possesso dei seggi loro assegnati e, come primo atto della loro amministrazione, hanno proceduto all'elezione e all'investitura del nuovo sindaco e dei sei assessori effettivi più due supplenti.

Il pubblico assiepava l'aula da qualche ora, quando, poco dopo le 21, cominciano ad affluire i nuovi reggitori del Comune.

Il Salone dei Quadri sgombrato dal prosaico obbrobrio delle impalcature che delimitavano gli uffici anonimi, è tornato al suo antico splendore, con i suoi grandiosi affreschi, con la sua vastità atta ad accogliere le assemblee del popolo.

Di fronte ai seggi consiliari si erge un palco con un microfono su cui prendono posto il sindaco uscente avvocato Calabroni ed il consigliere Caporali.

In prima fila, dinnanzi ai seggi, siedono i componenti del C.L.N. cittadino, con a capo l'Avv. Frosi e il presidente della Deputazione Provinciale Avv. Zelioli.

Ecco, ha inizio il solenne atto della rinata vita cittadina.

Il segretario del Comune procede all'appello dei consiglieri.

Risultano assenti giustificati: Rizzi Ottorino e Zappieri.

Gli oratori

Prende quindi la parola il Sindaco uscente, avvocato Calabroni, che restituisce i poteri al C.L.N.

Egli dice:

'Restituisco il mandato che la Città di Cremona ha conferito alla nostra amministrazione nel fatidico 25 aprile, che noi eseguito fino ad oggi per circa un anno e che la benevolenza della popolazione ci ha permesso di esplicare nel modo migliore.

Chiedo scusa a voi tutti, egregi colleghi, se ho dovuto convocarvi in un locale per così dire provvisorio, ma voi sapete che la vera aula del Consiglio era stata distrutta dai fascisti circa venti anni fa.

Però ho pensato che, se anche ho dovuto convocarvi in una stanza come questa, il simbolo della democrazia sarebbe stato ugualmente salvato perché quando si pensa e si agisce democraticamente si può raggiungere ovunque il bene supremo.

Il saluto del consiglio della liberazione

Porto a voi tutti il saluto della vecchia Giunta che ha testé dimesso il suo mandato e chiederò al nuovo Sindaco, che fra poco verrà eletto, di fare una breve esposizione di quel poco che la Giunta fa e da cui prenderà le mosse per poter proseguire sul cammino democratico per il bene del nostro Comune.

Porto a voi anche il compiacimento del popolo cremonese che dopo venticinque anni vede finalmente radunarsi un consiglio comunale liberamente eletto.

E' questo un grande compiacimento e anche un augurio per il domani, perché noi siamo alla vigilia di grandi avvenimenti, della Costituente.

Dell'amministrazione passata per forza di cose la nostra Giunta non può fare in questo periodo nessuna particolare osservazione perché ha dovuto percorrere ancora la vecchia

strada fascista.

Dopo la Costituente, l'Amministrazione comunale potrà amministrare il Comune senza nessun controllo prefettizio e di formule.

E' questo l'augurio che io faccio a nome di Cremona Libera, che ha gioito particolarmente dopo la vittoria democratica riportata nella città di Milano che è stata tale da costituire caparra sicura della più grande vittoria democratica del 2 giugno."

Al termine del suo discorso, salutato dagli applausi degli astanti, l'avv. Calabroni, secondo le consuetudini, cede la parola al consigliere che di diritto è presidente della assemblea avendo riportato il maggior numero di voti alle elezioni: il consigliere Caporali.

Questi prende la parola e pronuncia un discorso del quale diamo le parti principali.

Discorso del compagno Caporali

'Colleghe e colleghi, compagni ed amici!

Sono commosso per l'onore che mi è stato conferito dalla cittadinanza di presiedere questa prima assemblea del riconquistato Comune libero della nostra città, e ne sono fiero perché sento che con gli uomini del mio partito e dei partiti fratelli noi abbiamo combattuto sempre durante questo venticinquennio di iattura e di vergogna il fascismo traditore e dilapidatore della città.

La libertà trionfa, la libertà che il popolo italiano ha saputo conquistare attraverso questo quarto di secolo, di dolore, di sofferenza, di lagrime, di sangue.

Bisogna ricostruire il Comune e col Comune bisogna ricostruire la Patria.

Ed è per questo che io vorrei augurarmi che la nuova amministrazione eletta stasera abbia il consenso di tutti coloro che sono stati eletti; vorrei augurarmi che tutte quante le fazioni politiche comprendano la necessità della maggioranza e della minoranza, per fare in modo che gli interessi obiettivi e morali della nostra popolazione siano difesi e tutelati.

Molti problemi urgono: vi sono quelli materiali del salario e della vita di ogni giorno, quelli delle abitazioni del popolo, della protezione dell'infanzia e della vecchiaia.

Il problema grave che urge più di tutti è quello della disoccupazione.

Noi abbiamo detto agli elettori che nella situazione attuale finanziaria del Comune e dello Stato non era possibile promettere miracoli e che si può soltanto dare alla popolazione la sensazione che gli eletti di stasera faranno tutto il possibile perché la condizione dei meno abbienti sia migliorata.

Noi abbiamo sempre detto che in questo momento doloroso del nostro Paese, di cui sono responsabili le forze del capitalismo e della reazione, è necessaria la penitenza.

Fino ad oggi la penitenza l'hanno fatta le classi lavoratrici, viene il momento in cui la penitenza debbono farla le classi abbienti.

Ed è questo il compito che il nuovo Comune deve assolvere nel limite delle leggi e delle sue possibilità.

Abbiamo grandi doveri verso la popolazione della nostra città, doveri di onestà, di saggia amministrazione, di civismo, dopo il periodo della dittatura che ha disonorato e venduto l'Italia.

Abbiamo dei doveri di civismo, ma occorre una cosa: che il fascismo sia distrutto nelle cose, nelle anime e nei cervelli; è necessaria un'operazione di rieducazione, di disintossicazione, è necessario dare alla gente il gusto del lavoro e del lavoro ben fatto.

Faccio un appello all'unità nel senso augusto della parola, l'unità di tutti gli spiriti al di là delle nostre concezioni politiche, filosofiche o dottrinarie.

Faccio appello all'unità perché soltanto in questo modo noi potremo dare all'Italia un regime veramente democratico: la libertà, la pace e il benessere.'

Espletata formalmente la prova di alfabetismo degli eletti, viene concessa la parola al Consigliere Avv. Squintani, che porta ai colleghi il saluto della Democrazia Cristiana ed espone la posizione dei 14 consiglieri democristiani nei confronti del nuovo Consiglio comunale.

Bernamonti per il Partito Comunista

La parola, subito dopo, viene concessa al Consigliere Bernamonti.

Egli dice:

'Cittadini, noi ritorniamo su questi banchi dopo tanti anni di forzata assenza, dopo tanti anni della oscura reazione con lo stesso animo, con lo stesso spirito col quale li abbiamo

forzatamente abbandonati.

La cittadinanza, gli amici e gli avversari ci sono stati testimoni in passato della obiettività con la quale abbiamo sempre dato la nostra opera al Comune.

Mi associo alle nobili parole del compagno avvocato Calatroni, del compagno Ernesto Caporali e dell'amico avvocato Squintani.

Il Partito socialista ed il Partito comunista hanno lasciato il Comune con le mani vuote, pulite ed altrettanto non si può dire dei successori fascisti.

Con lo stesso spirito noi torniamo qui.'

Terminati i discorsi, il Presidente dell'assemblea invita quindi i colleghi a procedere all'elezione del nuovo sindaco.

Si procede alle operazioni di scrutinio, dal quale risulta eletto, per 22 voti, il consigliere socialista ROSSINI GINO.

Riportano un voto ciascuno i consiglieri Avv. Ferragni e Avv. Calatroni. Schede bianche: 14.

Proclamato nella persona di Gino Rossini il nuovo Sindaco di Cremona, si procede alla nomina dei sei assessori effettivi che risultano eletti nelle persone dei consiglieri: Avv. Bruno Calatroni (socialista), voti 23; Ettore Brugnelli (socialista), voti 22; Dante Bernamonti (comunista), voti 22; Dott. Stefano Pugnoli (comunista), voti 22; Carlo Granata (socialista), voti 22; Valentino Giudici (comunista) voti 22.

Ed ecco il risultati dell'elezione dei due assessori supplenti: dottor Ferruccio Chiappari (socialista) voti 22 e Orsini Mario (comunista) voti 22.

Le massime cariche comunali sono così assegnate.

Il Sindaco nuovo eletto sale sul palco per pronunciare il suo saluto al popolo e ai colleghi consiglieri.

Parla il nuovo Sindaco

Ecco il testo del discorso pronunciato da Gino Rossini:

'Signori Consiglieri, Cittadini di Cremona!

Il Partito Socialista, cui ho l'onore di appartenere, ringrazia, ringrazia la cittadinanza per la prova superba del 24 marzo che ha portato il nostro Partito all'avanguardia degli altri Partiti, ringrazia tutta la popolazione cremonese, che è scattata e si è portata alle urne per dire la propria volontà facendo affermare il Partito, in nome del quale sono caduti Giacomo Matteotti ed Attilio Boldori.

In questa sala, questa sera, aleggiano gli spiriti di tutti i nostri martiri, di tutti i martiri caduti in questo ventennio di oppressione.

Tutti i martiri caduti durante l'insurrezione appartenevano a tutti i partiti, appartenevano a tutto il nostro popolo, appartenevano ad ogni classe sociale, ma con nelle pupille la visione dell'Italia libera ed indipendente osarono andare al combattimento e caddero da eroi per la nostra libertà, o popolo di Cremona.

Con loro, altre migliaia di uomini sono caduti nei campi di concentramento in Germania, nelle trincee della battaglia, nei gruppi di combattimento che assieme agli alleati collaborarono per schiantare la resistenza tedesca, mentre i partigiani della montagna e della pianura scattavano come un sol uomo contro lo schieramento tedesco.

Vedo qui in mezzo a voi tutti i compagni della vigilia, del C.L.N., dei Partiti che hanno contribuito a questa vittoria.

A quasi di distanza fra pochi giorni, il popolo cremonese verrà chiamato a festeggiare questa libertà, questa liberazione e sarà un osanna ed un riconoscimento per tutti i Caduti.

Io vi invito a ricordare questi giovani, questi nostri figlioli che hanno che hanno saputo fare olocausto della loro giovinezza, del loro sangue per dare a noi tutti quella libertà che tanto avevano agognato.

Oggi, dopo questo supremo sacrificio, Cremona ha il suo libero Comune, oggi qui vi sono i liberi cittadini cremonesi voluti dal vostro suffragio, dai vostri voti.

Ma vi è ancora un dovere: portare oltre i caduti delle lotte partigiane, delle lotte della guerra che tanto hanno insanguinato questa Patria.'

Rossini passa quindi a commemorare i compagni scomparsi: Garibotti, Boldori, Chiappari, Botti, Pozzoli.

Porge inoltre un saluto all'amico Calatroni che, designato dal C.L.N, assolve la sua delicata attività per un anno disinteressatamente e con tutta la sua passione, cosa

questa che tuttavia non lo ha mai salvato da critiche e da calunnie.

Rossini prosegue dicendo:

'lo saluto tutti i miei compagni socialisti e i compagni comunisti che sono qui presenti consiglieri comunali; saluto i consiglieri delle minoranze, i consiglieri dei partiti che sono rappresentati qui, a quali noi promettiamo quella collaborazione con la concordia, con quella fraternità che l'avv. Squintani ha auspicato poc'anzi nella sua bella relazione.

Io mi auguro che nel lavoro che andiamo a svolgere, questa atmosfera di fraternità, di concordia possa lungamente durare fino all'esaurimento della nostra opera, duri sempre in tutti i momenti in cui saremo chiamati a concorrere con la nostra opera, con la nostra fatica a reggere le sorti del Comune, perché solo così noi potremo concorrere al bene della cittadinanza. Che tanto attende dalla nostra fatica e dal nostro lavoro.

Noi ci mettiamo all'opera, guardiamo le miserie immense di questa popolazione, le conosciamo perché siamo parte integrante di questa popolazione lavoratrice che tanto ha sofferto prima col fascismo, poi con la guerra, poi con la venuta dei tedeschi qui in questa nostra città, in questo nostro Comune; sappiamo quale somma di sacrifici questo popolo ha vissuto; sappiamo quale enorme somma di bisogni di esigenze il popolo cremonese ancora sopporta, e noi per non tradire questo nostro popolo dovremo dare tutta la nostra attività con passione e disinteresse al di sopra di ogni tendenza di partito, al di sopra di ogni idea politica; qui noi saremo i fratelli maggiori di questi nostri lavoratori che attendono da noi tanti e tanti aiuti, tanto interessamento.

Ringrazio tutti i Consiglieri della dimostrazione di fiducia che hanno avuto sul mio nominativo, nominativo di uomo di lavoro, e vi prometto che questa fiducia non andrà delusa e daremo tutta la nostra opera pur sapendo già quale gigantesco compito ci aspetta. Lo faremo col cuore; è l'unica arma che il popolo ci riconosce, lo faremo con entusiasmo, lo faremo con la passione, lo faremo con onestà soprattutto.

Amici Consiglieri, con questi propositi accingiamoci al lavoro che ci attende, con questi propositi la cittadinanza abbia fiducia che qui vi sono quaranta galantuomini disposti a tutto dare per il popolo cremonese.'

La tappa successiva sarà rappresentata dal referendum istituzionale, con la chiamata alle urne del corpo elettorale, che, per la prima volta, vedrà la partecipazione delle elettrici.

Il 13 giugno il quotidiano del C.L.N. scriverà: "Il popolo di Cremona e provincia ha celebrato martedì la nascita della Repubblica":

" Malgrado la pioggia, una grande massa di popolo si è riversata martedì mattina in piazza del Duomo per partecipare alla celebrazione della nascita della Repubblica Democratica Popolare Italiana.

Dopo brevi parole del Sindaco, che ha invitato tutti alla concordia, hanno parlato i rappresentanti dei vari partiti e delle Associazioni cittadine.

Vittorio Dotti per il P.R.I., ricordate le date del 10 giugno 1940, dichiarazione di guerra, e 10 giugno 1946, nascita della Repubblica Italiana, ha affermato che la nuova conquista sarà in avvenire difesa col sacrificio della vita da tutti coloro che militano nel Partito Repubblicano Italiano.

Hanno poi parlato Fiorino Soldi per il Fronte della Gioventù, l'on. Ernesto Caporali per la Camera dei Deputati, il prof. Franco Catalano per il Partito d'Azione, l'on. Dante Bernamonti per il Partito Comunista, l'on. Pressinotti per il Partito Socialista.

Frequenti ovazioni hanno accompagnato le parole degli oratori.

Anche nei più importanti centri della provincia si sono svolte con lo stesso entusiasmo, in serata, le stesse manifestazioni: così a Casalmaggiore, Crema, Ostiano, Casalbuttano, Soresina.

Nello stesso giorno il Sindaco Gino Rossini aveva indirizzato ai cittadini il seguente proclama:

" Cittadini!

E' nata la Repubblica Democratica Popolare Italiana.

I sogni dei grandi spiriti del nostro Risorgimento è ora una splendida realtà.

Sulle basi, rese incrollabili dalla concorde volontà di rinascita di tutti gli italiani, non potrà non germinare e svilupparsi l'auspicata nuova civiltà del lavoro nella quale si comporranno in sintesi felice le aspirazioni legittime della coscienza nazionale.

Cittadini!

Il vostro Comune, sicuro interprete del generale sentimento della cittadinanza, associa la sua voce al coro del giubilo nazionale proclamandosi mallevadore della fedeltà di Cremona alle nuove istituzioni.

Viva la Repubblica Democratica Popolare Italiana.”